

L'UOMO DALL'IMPERMEABILE NERO

Cassandra scese dalla sua Golf IV grigia. I capelli corvini le cadevano in dolci onde sulle spalle. Era appena stata dalla parrucchiera, un'amica di sua madre, e a differenza di ciò che pensava era riuscita ad arrivare a scuola in tempo.

L'edificio era piccolo e rovinato. Il colore si era scrostato in alcuni punti, ma il comune aveva ben pensato di nascondere questi errori con una facciata colorata disegnata dai ragazzi del liceo artistico.

Si passò una mano nella chioma per sistemarla e si avvicinò sorridente al gruppo di madri che si era riunito davanti ai cancelli.

Tutte la salutarono, alcune le fecero dei complimenti per il nuovo taglio, poi tornarono alle solite discussioni da genitori.

“Cesare non fa altro che correre, sembra Beep Beep, e ieri ha fatto cadere quattro bicchieri in cucina”

“Ieri sera Martina ha fatto un disegno meraviglioso, ma quando sono entrata in camera sua ho trovato una discarica. I colori erano sparsi ovunque, macchie di acquerelli per terra,... Pensavo di impazzire”

“Non lamentarti, due giorni fa Alessandra ha avuto la geniale idea di dipingere il mobile in bagno con le cere. Sono andata avanti mezz'ora a scrostare via tutto con l'alcool”

Cassandra non riscontrava tutti questi problemi con suo figlio. Tommaso era nato sei anni prima in una magnifica giornata di sole a Maggio, il parto era stato più doloroso del previsto, ma vedere quel visino rosso era valso tutte le ore di agonia. Era cresciuto sano come un pesce, a eccezione della varicella a tre anni presa da un'amica in montagna, e fin da subito si era rivelato buono e loquace. L'unico problema era il sovrappeso. Da quando lei e Riccardo avevano divorziato l'anno prima, il bambino era ingrassato di ben otto chili.

Cassandra aveva conosciuto il marito da giovane, i due si trovavano nella stessa classe al liceo, e dopo anni di amicizia era scoccata la freccia di Cupido. Tutto era proseguito a meraviglia, le sembrava quasi di vivere in una favola, ma alla fine della storia si era scoperto che lui aveva un'altra.

Anna, una donna dalle forme abbondanti e i capelli sbiaditi, guardò dietro le spalle di Cassandra corrucciando la fronte. L'aveva vista farlo spesso, soprattutto quando si arrabbiava o preoccupava per sua nipote Gaia, e presa dalla curiosità si voltò anche lei.

Un brivido gelido le percorse la colonna vertebrale quando capì chi fosse il soggetto preso di mira. Un uomo con un impermeabile nero era appena

sceso da un fuoristrada con i finestrini oscurati e nessuna riusciva a capire di che modello si trattasse.

“State tranquille” disse Silvana notando il silenzio calato nel gruppo “Parcheggia qui da qualche giorno. Si fuma una sigaretta e guarda i bambini uscire, nell’arco di quindici minuti ripartirà”

Il fatto che osservasse il suo piccolo non le piacque affatto, ma la turbò ancora di più non averlo notato prima. In fin dei conti portava e riprendeva Tommaso ogni giorno.

“Qualcuno sa il suo nome?” chiese Silvia, la madre di Cesare, Tutte negarono con un cenno del capo e Silvana aggiunse: “Non l’ho mai visto in faccia ad esser sincera”.

Cassandra non credeva fosse possibile e osservò attentamente l’uomo fino ad appurare che quella madre aveva ragione. Il viso era coperto dal cappuccio e le uniche zone scoperte sembravano avvolte da una foschia nera.

La campanella smorzò la situazione di tensione creatasi e i bambini iniziarono ad accalcarsi al cancello.

Tommaso corse dalla madre con la sua classica andatura goffa e le schioccò un bacio sulla guancia. Cassandra sorrise felice di rivedere il figlio, prese la sua cartella e gli strinse la mano.

“Com’è andata?” chiese dirigendosi verso la macchina.

“Bene” rispose il figlio iniziando a raccontargli la sua giornata.

A Cassandra faceva piacere sapere cosa aveva fatto a scuola, le ricordava la sua infanzia, perché nonostante la sua giovinezza (aveva solo trentacinque anni) quella spensieratezza le mancava.

Saliti in auto, la madre controllò lo specchietto retrovisore e sospirò di sollievo non vedendo più quell’uomo. Il motore ringhiò un paio di volte prima di mettersi in moto, poi partirono verso casa.

A metà strada la spia della benzina cominciò a lampeggiare.

“Tesoro, prenderesti il portafoglio per favore?”

Tommaso non ci mise molto a trovarlo, era in superficie dato che aveva appena pagato la parrucchiera, e lo aprì. Era intelligente e aveva già notato la lucina sul cruscotto, sapeva cosa voleva la madre.

“Venti euro” la avvisò estraendo la banconota.

Cassandra annuì e rallentò nelle vicinanze della prima stazione disponibile.

Era abbastanza grande e poco frequentata, si era già fermata diverse volte lì e ricordava che il proprietario era un vecchio molto amichevole. L’unico difetto era il pungente odore della benzina mischiato a quello delle sigarette, di

fianco al negozio si potevano notare una dozzina di marche diverse: Chesterfield, Winston, Marlboro,...

Si assicurò che finestrini e sportelli fossero ben chiusi, non voleva che i giovani polmoni di Tommy si riempissero di sostanze chimiche, e scese.

Inserì i soldi nel distributore e nel mentre che il serbatoio si riempiva, si guardò intorno. La stazione era praticamente vuota, a eccezione di una macchina parcheggiata all'ombra di un albero.

Il campanello del negozio la riportò alla realtà ricordandole di togliere l'erogatore.

Risalì nella Golf e solo in quel momento riconobbe il proprietario dell'auto.

Il suo cuore perse un battito.

Era l'uomo della scuola, quello con l'impermeabile nero, e in mano teneva un pacchetto di Oreo. Quelli erano i biscotti preferiti di Tommy, una stupida coincidenza che aumentò il senso di vuoto nello stomaco di Cassandra.

La donna premette il piede sull'acceleratore e sgommò durante la curva a U per uscire dalla stazione.

Arrivarono a casa una decina di minuti dopo l'avvenuto.

Vivevano in un monolocale lontano dal centro della città, quello era il poco che Cassandra si era potuta permettere dopo il divorzio ed era l'antipode della loro vecchia vita, ma trovava soddisfacente quel piccolo e modesto spazio. Oltre ai motivi economici, aveva scelto quel quartiere per l'assenza di auto. I bambini potevano giocare per strada in sicurezza, come quando lei era piccola.

Si ricordava bene di Simone, un suo caro amico d'infanzia. Era molto magro e basso, i suoi occhi erano ceruli e furbi, in perfetto contrasto con i riccioli biondi e le lentiggini che rendevano il suo viso simile a quello di un angelo. Tutti i genitori della scuola lo chiamavano "nano malefico" in quanto ne combinava di tutti i colori e spesso Cassandra gli faceva da partner. Il loro passatempo preferito era rubare i gessi della scuola nella mattinata e passare l'intero pomeriggio a disegnare sull'asfalto.

All'inizio delle medie alla loro comitiva si erano aggiunti due gemelli: Massimo e Giorgio. Avevano entrambi un folto ciuffo nero che assomigliava a un gatto morto e vestivano sempre nello stesso modo. Il primo si poteva distinguere dal secondo grazie a una cicatrice sul mento causatagli da una brutta caduta in bici. Dal loro arrivo il gruppo si era calmato e il loro hobby era diventato fare lunghe passeggiate riempiendosi lo stomaco di Coca-Cola.

Appena superarono la soglia, Tommaso sfilò lo zaino dalle spalle della madre e si mise in cucina a fare i compiti. Cassandra accese lo stereo e inserì il cd "Le quattro stagioni" di Vivaldi. Era convinta che la musica aiutasse il

bambino a concentrarsi e a esser sinceri le ricordava la sua adolescenza, quando indossava un tutù bianco e si esibiva in teatro.

Aveva iniziato alla giovane età di tre anni per seguire le orme di sua madre, ma a diciassette anni aveva mollato a causa dell'accumulo di stress.

Prese in mano uno dei tanti Harmony che aveva iniziato in quel periodo, l'assenza di una vita sentimentale decente aveva fatto cadere i suoi gusti letterari nell'abisso, e si stese sul divano a leggere.

Aprì gli occhi e si rese conto di essersi appisolata. Nonostante quel genere la prendesse, sembrava che la stanchezza causata dal lavoro mattutino avesse avuto la meglio.

Si guardò intorno corrucciando la fronte, quella non era casa sua.

Alti alberi dal busto affusolato si ergevano intorno a lei. Erano vecchi, si poteva intuire dal tronco spesso, e le chiome erano così folte da non permettere di distinguere il dì dalla notte.

I piedi nudi erano immersi nel terriccio, alcune foglie e dei rametti si erano impigliati nel suo abito bianco che ricordava vagamente la sua vestaglia. Il vestito era umido e si attillava al fisico di Cassandra mettendo in risalto i grandi seni scoperti.

Una forte luce bianca la accecò, poi un suono stridulo le trapassò i timpani. Istantaneamente chiuse gli occhi e si portò le mani alle orecchie, sembrava che una granata fosse esplosa non molto lontana da lei.

Quando quella tempesta di stimoli finì, alzò lo sguardo e nascosto nell'ombra vide ciò che non avrebbe mai voluto vedere.

L'uomo con l'impermeabile nero la stava fissando, i suoi occhi scintillavano nel buio e le sue dita ossute si muovevano scricchiolando in segno di saluto.

“Mamma”

La docile voce di Tommaso rimbombò tra gli alberi e l'uomo sparì con un ghigno deforme sul viso.

Quell'urlo disperato risvegliò in Cassandra il suo istinto materno. I suoi occhi danzavano freneticamente alla ricerca del figlio, voleva urlare il suo nome ma le si era intorpidita la lingua. Cos'era quella? Paura?

“Mamma”

Si alzò di colpo rischiando di dare una testata al figlio. Si trovava nel suo salotto, il libro era caduto a terra.

Fece un respiro profondo. Il fresco profumo della lavanda la pervase con un immediato effetto calmante.

“Mammaaaa”

Questa era la terza volta che provava a ricevere le attenzioni della madre, ma non sembrava seccato o infastidito.

Cassandra si strofinò gli occhi nel vano tentativo di tornare con i piedi a terra.

“Amore” disse accarezzando la guancia di Tommaso “Cosa succede?”

Il bambino sorrise sentendo il tocco della madre. Quel gesto, anche se breve, lo faceva sentire speciale e amato. Sembrava la carezza di un angelo.

“Posso andare a giocare fuori con Matteo?”

Matteo era un compagno delle materne del figlio. Era paffuto, un paio di occhiali spessi come fondi di bottiglia sovrastavano il suo naso a patata e una spruzzata di lentiggini ricoprivano la pelle appena abbronzata. Era solare ed estroverso, con una grande passione per i giochi da tavola e i fumetti della Marvel.

Cassandra annuì, poi guardò il piccolo orologio dal contorno viola appeso al muro. Erano passate da poco le cinque, Tommy doveva essere affamato.

“Va bene, certo. Tra un quarto d’ora vi porto la merenda”

Scompigliò i capelli del figlio e si fece sfuggire un ‘Fai il bravo’ prima che superasse l’uscio di casa.

La donna chiuse gli occhi e per un attimo se li immaginò seduti sulle altalene a sfogliare qualche giornalino nuovo oppure a giocare a scacchi sul tavolino in giardino. Ovviamente il tutto sarebbe stato accompagnato da conversazioni come ‘qual è il supereroe più forte’, ‘qual è il superpotere più utile’,...

Uscì dal soggiorno e iniziò a frugare nella credenza, poi cominciò a cucinare dei pancakes. Non era mai stata una cuoca meravigliosa, da ragazzina bruciava sempre tutto, ma con il tempo aveva imparato a cavarsela.

“Sei la regina dei pancakes amore”

Ecco cosa le diceva il suo ex marito ogni mattina. Nonostante fosse passato del tempo, il ricordo le faceva ancora male. Non sapeva se a causa del suo orgoglio ferito o del cuore ancora in fase di riassetto.

Alle cinque e venti scese sorridendo, tra le mani teneva un vassoio con sei pancakes, della nutella e due succhi di frutta.

Corrucciò la fronte non vedendo i bambini e posò tutto sul tavolino in plastica vicino.

Si guardò intorno.

“Tommaso!” urlò.

“Matteo!” riprovò invano.

Sul vialetto un motore si spense, alzò lo sguardo oltre il vecchio cancello e il suo viso perse colore.

‘Non è possibile’ pensò.

L’uomo con l’impermeabile nero era sceso dall’auto. Si trovava a pochi metri da lei eppure non riusciva a distinguere i tratti del suo volto. Sembrava avvolto da una fitta nebbia impercettibile all’occhio umano.

Dov’era suo figlio? Voleva suo figlio, se quel bastardo gli avesse torto solo un capello l’avrebbe ucciso a sangue freddo.

L’uomo si accese una sigaretta e la salutò. La sua mano era identica a quella del sogno, ricordava un malato terminale.

Per qualche secondo non vide più nulla, come se uno strato di nebbia le avesse avvolto gli occhi.

Si diresse a passo spedito verso di lui, le gambe erano deboli, quasi gelatinose, ma non la limitarono.

“Che cosa vuoi?” chiese appena gli fu di fronte.

La sua voce aveva perso quel tono educato e formale che la caratterizzava ed era stata sostituita da ira e disprezzo.

“Ciao” rispose l’uomo. Quelle parole sembravano provenire dall’oltretomba.

Cassandra rabbrivì, non riusciva a capire se si trattasse di rabbia o paura.

Fece un respiro profondo e sentì il tanfo di un animale in putrefazione.

“Le ho chiesto: cosa vuole?” marcò le ultime parole.

“Il tuo cuore”

Cassandra indietreggiò, ma una mano grande e calda le si posò sulla spalla bloccandola. Ruotò il viso di poco e vide Riccardo sorriderle.

“Amore, stai tranquilla, è un amico” le disse baciandole la guancia.

Il cuore le si sciolse come cioccolata al sole e chiuse gli occhi. Quel tocco era come una dose di droga e lei ne era in astinenza da troppo tempo.

“Mamma” sentì urlare.

Quando riaprì gli occhi Riccardo era scomparso. Scosse la testa, stava impazzendo. Dietro di sé Tommaso stava correndo sul prato nel tentativo di raggiungerla.

“No Tommaso, stai fermo lì” ordinò lei.

Il figlio non se lo fece ripetere di nuovo e si bloccò. Era un bambino obbediente.

“Dammi un attimo, sto aiutando questo povero uomo” cercò di calmarlo. Si sentiva in colpa per essere stata così fredda e severa con lui.

“Cassie!”

Questa volta era stata la voce di un ragazzino a chiamarla. Le era familiare, ma altrettanto lontana nei ricordi.

Quando alzò lo sguardo e lo riconobbe, una lacrima le scivolò sulla guancia.

‘Sto impazzendo’ pensò.

Quello scricciolo dai boccoli biondi la stava salutando con una scatola di gessi in mano. Dietro di lui c’erano due gemelli, uno era seduto su una bici, mentre l’altro faceva rimbalzare un pallone a terra.

Pam. Pam. Pam.

Voleva correre, scappare. Anzi, doveva.

Mise un piede dopo l’altro sempre più veloce.

Pam. Pam. Pam.

La strada accanto a lei scorreva alla velocità della luce, come se si trovasse su delle montagne russe.

Pam. Pam. Pam.

Le mancava l'aria, il cuore le batteva forte. Lo sentiva nella gola, sbattere contro le tempie, esplodere nello stomaco.

Una mano le si strinse intorno al collo.

Pam. Pam. Pam.

Non si era mossa di mezzo millimetro. Era ancora lì, davanti al giardino della sua modesta casa.

Pam. Pam. Pam.

Tommaso sedeva a terra paonazzo con le mani tremanti davanti alla bocca nel tentativo di nascondere i singhiozzi.

“La vita è una canzone contorta” iniziò l'uomo con l'impermeabile nero e strinse la presa.

Pam. Pam. Pam.

“Inizia dolce, soave come il canto degli usignoli al mattino”.

Pam. Pam. Pam.

“Poi si contorce, cade, si infrange, diventando un suono basso e opaco”.

Pam. Pam. Pam.

Il suo battito si stava fondendo con il suono del pallone. Sentiva li polmoni bruciare come l'incendio dell'Amazonia, mentre i suoi occhi saettavano in tutte le direzioni.

‘Voglio vedere mio figlio! Tommy, dove sei?’ urlò la sua mente, ma la sua bocca emise solo un misero gorgoglio.

Percepì qualcosa di caldo e vischioso scenderle dal naso e dalle labbra.

“Sai Cassandra, devo dire che la tua vita mi ricorda ‘Le quattro stagioni’ di Vivaldi. Il motivetto diventa triste, torna allegro, ma rimane pur sempre piacevole”

Cassandra si sentiva confusa, i suoi occhi stavano diventando vitrei.

“Se ti può consolare, mi è piaciuto ascoltare la tua canzone”.

Queste furono le ultime parole che sentì la giovane madre, poi il suo corpo cadde a terra inerte e si dissolse in una nube di fumo.

Tommaso urlò. Le lacrime scendevano a fiumi dai suoi occhi così simili a quelli del padre.

L'uomo lo guardò da lontano e si avvicinò lentamente a lui. Il tessuto dell'impermeabile non si muoveva, sembrava quasi che stesse fluttuando.

“Stai lontano” urlava il bambino.

L'uomo non lo ascoltò e nonostante Tommaso si dimenasse come un pesce fuor d'acqua lo sollevò da terra.

“Hai ucciso mia madre” borbottò.

“Perché?” urlò a pieni polmoni.

Non avendo risposta Tommy si fece prendere dalla rabbia infantile e gli abbassò il cappuccio, ma non vide niente a eccezione di due occhi fiammeggianti incastonati nel nero più oscuro.

“C-chi sei?” balbettò il bambino.

La matassa informe di fumo sembrò sorridere, era apparso uno strano luccichio dove con molta immaginazione si sarebbe potuta collocare una bocca.

“Me lo chiedono in molti” rispose e sentendo una voce così profonda Tommaso sussultò.

“Mi chiamano in tanti modi: Ade, Plutone, Diavolo, o più semplicemente morte”.

Nei pantaloni del fanciullo, all'altezza del cavallo, si espanse una macchia dall'odore acre. L'uomo lo rimise sul prato, sistemò il cappuccio e gli diede le spalle.

“Ci rivedremo un giorno, non vedo l'ora di ascoltare la tua canzone Tommy” disse per poi sparire nel nulla.